

Domenica 3 dicembre 2017, Milano Valdese

1^ Domenica di Avvento

Predicazione del pastore Fulvio Ferrario

Apocalisse 5, 1-14 (Il libro dei sette sigilli. Solo l'Agnello è degno di aprirlo)

Vidi nella destra di colui che sedeva sul trono un libro scritto di dentro e di fuori, sigillato con sette sigilli. E vidi un angelo potente che gridava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e disciogliere i sigilli?". Ma nessuno, né in cielo, né sulla terra, né sotto la terra, poteva aprire il libro, né guardarlo. Io piangevo molto perché non si era trovato nessuno che fosse degno di aprire il libro, e di guardarlo. Ma uno degli anziani mi disse: "Non piangere; ecco, il leone della tribù di Giuda, il discendente di Davide ha vinto per aprire il libro e i suoi sette sigilli". Poi vidi, in mezzo al trono e alle quattro creature viventi e in mezzo agli anziani, un Agnello in piedi, che sembrava essere stato immolato, e aveva sette corna e sette occhi che sono i sette spiriti di Dio, mandati per tutta la terra. Egli venne e prese il libro dalla destra di colui che sedeva sul trono. Quand'ebbe preso il libro, le quattro creature viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, ciascuno con una cetra e delle coppe d'oro piene di profumi, che sono le preghiere dei santi. Essi cantavano un cantico nuovo, dicendo: "Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai acquistato a Dio, con il tuo sangue, gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e ne hai fatto per il nostro Dio un regno e dei sacerdoti; e regneranno sulla terra". E vidi, e udii voci di molti angeli intorno al trono, alle creature viventi e agli anziani; e il loro numero era di miriadi e miriadi, e migliaia di migliaia. Essi dicevano a gran voce: "Degno è l'Agnello, che è stato immolato, di ricevere la potenza, le ricchezze, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la lode". E tutte le creature che sono nel cielo, sulla terra, sotto la terra e nel mare, e tutte le cose che sono in essi, udii che dicevano: "A colui che siede sul trono, e all'Agnello, siano la lode, l'onore, la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli". Le quattro creature viventi dicevano: "Amen!". E gli anziani si prostrarono e adorarono.

«Le lacrime sono il mio cibo, di giorno e di notte, mentre mi dicono continuamente: dov'è il tuo Dio?»

L'antico credente del Salmo 42 sembra un po' l'antenato dell'autore dell'Apocalisse, che piangeva molto, perché nessuno, né in cielo, né sulla terra, né sotto la terra, poteva aprire il rotolo, il libro, tenuto nella propria destra da colui che sedeva sul trono, cioè da Dio stesso. E esso era sigillato con sette sigilli. Inesorabilmente precluso.

I primi lettori dell'Apocalisse (significa: Rivelazione) erano cristiane e cristiani perseguitati. L'autore stesso è al confino, in un'isola dell'Egeo. Il potere romano manifesta il suo volto più mostruoso, una bestia terrificante, assetata di sangue, che sale dal mare per compiere la sua opera di sterminio. La chiesa parla di un Dio onnipotente, ma i poteri della storia mostrano con efficacia la loro natura: la fede è schiacciata ed essi trionfano; i credenti sono uccisi, e gli assassini celebrati. Essi vogliono che ci si prostri davanti a loro:

una pretesa elevata? Normale, direi, nel mondo antico, dove «chi vince» sa come celebrare il proprio successo. Chi è schiacciato sotto il tallone dell'impero non ha nemmeno bisogno dei malvagi che lo tentino: egli stesso, ella stessa si chiede: dov'è il tuo Dio? Quando finirà tutto questo? Quando, finalmente, questa notte di morte cederà il passo alla luce di un giorno nuovo? E' questo il segreto del libro? Forse. Ma il libro è chiuso.

E' persino banale osservare che nessuno di noi è in esilio nell'isola di Patmos, nessuno di noi è perseguitato. Il nostro interrogarci sulla tragedia della storia può quasi permettersi il distacco del filosofo. E' vero, però, che anche questo distacco è impegnativo. E' impossibile sottrarsi al grido lacerante di dolore che l'informazione globale ci porta in casa. A volte sospettiamo, non senza spavento, di esserci assuefatti: agli annegamenti, alle stragi di bambini, agli episodi di guerra in paesi lontani, che però diventano vicinissimi. Ma proprio quando crediamo di esserci ambientati, se così si può dire, nella normalità della tragedia (altrui), arriva una notizia più orrenda delle altre, o più vicina, o presentata in modo più crudo. E di nuovo la domanda si fa inquietante: dov'è questo Dio onnipotente? Questo Padre d'amore? Questo re di giustizia? La domanda da filosofi della domenica diviene tentazione per la nostra fragile fede. Ma il libro è chiuso.

Ma ci sono anche i momenti nei quali l'interrogazione sull'oceano di morte che ci circonda è bruscamente sospesa, perché siamo noi di turno, personalmente. Un'analisi clinica, una diagnosi notificata con quella faccia lì, quella che ha il medico quando deve dire una cosa non bella, aprono una nuova fase della vita. Forse l'ultima, di certo un tempo angoscioso. Oppure una tragedia in famiglia, un figlio che sembra voler fuggire, con tutto il suo impegno, dal nostro amore, un progetto di vita a due che si spezza. Tutto il resto è cancellato, non è più il dolore degli altri, che si può guardare dall'esterno, anche quando lo si prende sul serio. E' il *nostro* dolore che urla, è la *nostra* fede che scricchiola in modo sinistro, come una struttura di legno che sta per crollare. Non vorremmo abbandonare il nostro rimasuglio di fede, è l'ultima cosa che ci resta. Ma il libro è chiuso.

Forse, su questo sfondo, diviene un poco più comprensibile la scena successiva. Uno degli anziani annuncia l'avvento del Leone di Giuda. Finalmente! Quello che mette in riga l'imperatore, come Ciro aveva bastonato Babilonia. Quello che sistema la storia, come farei io, se fossi onnipotente (quante volte ho imprecato contro questo Dio che tollera la tragedia? Quante volte mi sono detto: con i suoi mezzi, farei di meglio, come dicono i professori dei nostri figli?). Quello che mi offre una chiave di lettura della mia vita, semplice ai limiti della banalità e proprio in questo assurdamente complicata (siamo tutti un po' Woody Allen). Finalmente. Il libro sarà aperto. Dal Leone di Giuda. Suona bene.

Solo che non arriva nessun leone. Arriva un agnello. Immolato. E' un agnello un po' strano, a dire il vero, con sette corna e sette occhi, simboli di forza e di onniscienza. Comunque è stato immolato, è come un morto fatto vivente o, forse più precisamente, un vivente, il Vivente, che porta nel suo corpo i segni della morte, i segni della croce. A questo punto, il nostro autore mette in scena una liturgia maestosa, che poveri protestanti come noi nemmeno riescono a immaginare. Bisognerebbe essere, come minimo, cattolici, meglio ancora ortodossi, per immaginarsi questa sinfonia di suoni, colori, profumi, genuflessioni, cori intonati da miriadi di miriadi di creature celesti. Non è il nostro genere, ma in fondo si capisce benissimo. E' come quando un evangelico dice che Cristo è *la Parola*. Anche se non dici che cosa dice, questa benedetta Parola, non è grave. Il fatto è

che lei, la Parola, giunge. Ma non è un leone. E' l'agnello sgozzato. Lui è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli.

Ma davvero questo Agnello apre il libro? Il libro della tragedia della storia? Il libro della mia vita? Molti di noi sono anziani e sono cristiani da sempre. E forse, proprio nella vecchiaia, il libro di Dio sembra più chiuso di prima. Ci si può fidare, di questo Agnello che non è riuscito nemmeno ad evitare di essere sgozzato?

Nemmeno il Veggente può rispondere a questa domanda al posto nostro. Egli, dal suo confino, ha risposto per sé. Egli ha fatto quello che avrebbe voluto il potere, ha elevato un canto di lode, celebrando la potenza, le ricchezze, la sapienza, l'onore, la gloria e la lode. Non però quelle dell'imperatore. Quelle dell'Agnello sgozzato. Il Veggente e le sue chiese hanno cercato in quest'Agnello la chiave della vita, il coraggio nella sofferenza, la pienezza di Dio: e hanno trovato la forza e la gioia per compiere il passo successivo, per resistere ancora un giorno, per non cedere alla rassegnazione. La fede è così. Nessuno di noi, su questa terra, potrà leggere per bene questo libro, dall'inizio alla fine, sedendo in poltrona. Grazie all'agnello, ne possiamo leggere quanto basta per camminare un giorno ancora, insieme alle persone che egli ci pone accanto. I credenti ritengono di udire, ciascuno a modo proprio, forse in lontananza, confuso ma inconfondibile, il canto delle creature che sono in cielo e sulla terra: *«A colui che siede sul trono, all'Agnello, siano la lode, l'onore, la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli»*. Questo canto risuona oggi alle tue orecchie, cara sorella, caro fratello. E colui che siede sul trono ti invita ad unirti alle quattro creature viventi che, in coro, dicevano

Amen.